

Alla ricerca di una soluzione condivisa per i diritti individuali

La fiducia al Governo Prodi, messa in crisi da questioni di politica estera, ha rivelato fin dal primo momento una specifica fragilità anche sul piano della politica interna, proprio a partire dalle questioni sollevate dal ddl sui DICO. Pensato per venire incontro ai diritti individuali dei conviventi, a molti è sembrato che vada oltre il mandato programmatico e contribuisca ad indebolire una famiglia già in crisi per tanti motivi. I DICO sono apparsi come uno di quei provvedimenti destinati a mettere in evidenza le profonde differenze nella valutazione del modello familiare. Per alcuni occorre limitarsi a prenderne atto e intervenire di conseguenza, per altri invece è occorre destinare alla famiglia in sofferenza le migliori risorse disponibili. Per i primi la legge si limita a ratificare l'esistente, per i secondi la legge deve segnare una inversione di tendenza, avendo ben presente che accettare la crisi della famiglia come un fatto irreversibile, significa anche accelerarne il dissolvimento. A mio avviso c'è bisogno di una serie di interventi destinati a comprendere sempre meglio le ragioni della crisi della famiglia per provare a prevenirla e per mettere in atto iniziative che consentano di prendersi cura degli effetti della crisi. L'obiettivo, vera priorità sul piano culturale, è quello di restituire alla famiglia, anche sul piano simbolico, il ruolo e il valore proprio di una istituzione capace di garantire la soddisfazione fondamentale dei bisogni e dei diritti individuali. Tra i bisogni fondamentali sono compresi quelli di accudimento e quelli affettivi che si fondano sull'accoglienza e sulla stima, sulla sicurezza e sulla comunicazione: tutti bisogni che trovano il loro primo livello di soddisfazione proprio in una famiglia stabile e unita, necessari per creare un clima e una atmosfera in cui si possa crescere e maturare senza eccessive tensioni e possibilmente in modo non conflittuale. In realtà tutto il dibattito sui DICO rivela il desiderio e il bisogno di famiglia, inteso come esigenza di stabilità, di sicurezza e di solidità affettiva. I DICO, rivolti a conviventi che vivono al di fuori del classico modello familiare, mostrano quanta nostalgia di famiglia ci sia in tutti e quanto sia difficile immaginare soluzioni che vengano incontro ai diritti individuali se si prescindono dal modello familiare di riferimento. Per questo investire sulla famiglia significa investire anche sui diritti individuali di quanti vivono in forme diverse di convivenza. E indebolire -qualsiasi sia il modo- la famiglia significa indebolire i diritti individuali e rendere sempre più difficile soddisfarli adeguatamente.

Non c'è dubbio che ci sono state persone che in misura maggiore o minore si sono rallegrati del ddl sui DICO, ma in una parte della popolazione invece si è creato un disagio non indifferente nel constatare la mancata distinzione tra coppie omosessuali e coppie eterosessuali e la costante analogia tra i diritti delle coppie di fatto e quelli della famiglia, trascurando il visibile divario tra i doveri degli uni e i doveri degli altri. Il riconoscimento dei diritti individuali non può condurre a negare differenze evidenti: solo partendo dalla cultura della differenza e prendendone atto si possono costruire soluzioni accettabili e condivisibili. Il parametro di riferimento del ddl sui DICO è stato quello dei diritti della famiglia e il modello famiglia ha fatto da cornice ai diversi articoli.

Il ddl Bindi-Pollastrini, se fosse approvato, inciderebbe significativamente sul modello antropologico su cui si fonda la famiglia e questo genera concreti segni di incertezza nella opinione pubblica. Lo stile del dibattito nazionale, così come rimbalza sugli organi di stampa, mostra asprezze e tendenza a radicalizzare conflitti, tensioni e contraddizioni. Abbiamo invece bisogno di individuare temi che si pongano come un terreno positivo di lavoro condiviso, temi in cui l'equità, la giustizia sociale, un welfare di nuova ideazione, la ricerca e la formazione facciano da piattaforma solidamente ancorata ai bisogni reali del paese. E' quanto chiedono i giovani e le loro famiglie, donne e uomini che desiderano aprirsi alla genitorialità, ma anche i nuovi nuclei familiari degli immigrati, che si aspettano dall'Italia condizioni di vita più umane e più solidali. L'impegno preso per tutelare i diritti delle persone che convivono va mantenuto, ma non può precedere l'impegno a favore di famiglie che da anni attendono misure